

Le problematiche della traduzione letteraria dall’italiano in arabo nel romanzo *Fontamara* di Ignazio Silone*

di Ottmane Messous

I Introduzione

L’interesse per la traduzione di un’opera letteraria nasce dalla constatazione che in Algeria, al di fuori della cerchia molto ristretta degli studenti universitari d’italianistica¹, la lettura delle opere letterarie italiane è completamente assente. I lettori algerini arabofoni sono esclusi da questo notevole patrimonio culturale perché non tradotto in arabo o comunque non presente in Algeria e quindi difficilmente accessibile.

La lettura di un romanzo italiano in lingua originale da parte di un lettore arabo che ha duraturi contatti con la lingua e la cultura italiana non pone grossi problemi di tipo culturale o altro. Infatti, un lettore cosciente della diversità delle due culture ed impregnato sia dell’una che dell’altra cultura riesce facilmente ad immedesimarsi nel contesto storico e culturale dei fatti raccontati, li capisce e può anche trovare punti di somiglianza sia con il passato che con il presente della propria cultura. Però, quando lo stesso lettore, nonostante la sua sensibilità linguistica verso l’altrui e la propria lingua², si accinge a tradurre un’opera da una lingua *straniera* verso la propria, si trova indubbiamente di fronte ad una situazione molto diversa da quella che vive da semplice lettore. In quanto traduttore, il suo compito consiste nel rendere accessibile il testo di partenza a chi non conosce né la lingua né la cultura alle quali questo testo appartiene. Pertanto, egli in quanto *mediatore* deve affrontare sotto una luce diversa le diversità linguistiche e culturali e tenere conto anche di molti altri fattori.

Per illustrare le problematiche presenti nel tradurre dall’italiano in arabo è stato preso come esempio il romanzo di Ignazio Silone, *Fontamara*³. Questa scelta deriva dalla possibilità di mettere in evidenza una serie di elementi molto

* Revisione linguistica dei testi arabi e delle versioni italiane di Alba Rosa Suriano, ricercatrice presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università degli Studi di Catania.

1. In Algeria esistono tre Dipartimenti di Italianistica presso le Università di Algeri 2, Badji Mokhtar di Annaba e Saad Dahlab di Blida.

2. Cfr. P. Newmark, *Approches to translation* (1981), trad. it. di F. Frangini, *La traduzione: Problemi e metodi*, Garzanti, Milano 1988, pp. 74-7.

3. I. Silone, *Fontamara*, Mondadori, Milano 1988.

vicini agli interessi del potenziale destinatario dell'opera tradotta. Il romanzo, infatti, racconta una vicenda ambientata in un villaggio della Marsica che somiglia a tanti villaggi di molti paesi e quindi anche a molti villaggi dell'Algeria, e che vede coinvolti i cafoni fontamaresi, «i contadini poveri, gli uomini che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, i *fellahin*, i *coolies*, i *peones*, i cafoni, si somigliano in tutti i paesi del mondo»⁴.

Nella realtà, i problemi vissuti dai *fellahin*⁵ algerini durante il periodo coloniale non sono stati tanto diversi da quelli vissuti dai *cafoni* fontamaresi sotto il regime fascista.

Nell'analisi generale proposta e nella traduzione verranno identificate e classificate le maggiori difficoltà che, a seconda della loro natura, saranno analizzate separatamente e quindi accompagnate da proposte di soluzioni.

2

Approccio alla traduzione letteraria

All'inizio presenteremo alcune riflessioni teoriche di approccio alla traduzione letteraria che costituisce la parte più importante delle opere tradotte nel mondo. Essa è da molto tempo la più indispensabile e la più impossibile. L'impossibilità è dovuta alla difficoltà di rispettare contemporaneamente il contenuto e la forma dell'opera tradotta. Comunque, la quantità dei testi tradotti ha indotto i traduttori e gli studiosi ad un maggiore interesse verso le lingue e la scienza della traduzione in particolare. Si è continuato a tradurre, però non tutte le traduzioni si sono rivelate sempre valide cioè *fedeli* al testo originale. Perciò molti studiosi si sono impegnati a fornire gli strumenti per affrontare l'attività traduttiva e quindi scegliere l'approccio più adeguato al tradurre. La riflessione sulla teoria della traduzione si è concretizzata con la pubblicazione di numerose opere di grande utilità per chi si interessa a questa attività. Tra le diverse teorie apparse sia in Occidente sia in Oriente si evidenziano ancora due persistenti tendenze opposte.

La prima sostiene l'impossibilità della traduzione a causa delle differenze tra le lingue. La seconda considera che le esperienze dell'umanità siano simili e sia quindi possibile esprimere nelle diverse lingue. Però questo non si fa senza tener conto di fattori extralinguistici, cioè attinenti al contesto socio-culturale sia del testo di partenza che del testo di arrivo.

A questo proposito la Ulrych sostiene che «la traduzione non è più una trasposizione meccanica di elementi da una lingua a un'altra in un vuoto culturale»⁶. Ciò significa che la conoscenza di due lingue non è sufficiente per tradurre da una lingua all'altra e Calvino lo conferma in un suo articolo del 1998 intitolato *Tradurre ed essere tradotti* quando scrive: «Se chi traduce un testo da una certa lingua non ha subito una lunga immersione nella storia

4. Ivi, p. 4.

5. Per gli aspetti lessicali di Silone, cfr. ivi, p. 13.

6. *Tradurre*, a cura di M. Ulrych, UTET, Torino 1997, pp. xi-xiii.

e nella cultura del popolo che la parla non può tradurre senza difficoltà. Nessun dizionario lo aiuterà»⁷.

Nella *Prefazione* di *Fontamara*, Silone ha scritto: «Poiché non ho altro mezzo per farmi intendere (ed esprimermi per me adesso è un bisogno assoluto), così voglio sforzarmi di tradurre alla meglio, nella lingua imparata, quello che voglio che tutti sappiano: la verità sui fatti di *Fontamara*»⁸.

Per esprimere ciò che i tre fontamaresi raccontarono nella parlata dei cafoni, Silone ha scelto altre risorse linguistiche ma sempre con l'intento di *vouloir dire* quanto narrato dai protagonisti veri. Questo modo di operare di Silone ci consente di riflettere su quanto viene indicato come *théorie du sens* nelle traduzioni letterarie. Questa teoria va considerata insieme con quella che si può segnalare come *création du sens* ad opera del lettore ma in contrasto con l'*épreuve de l'étranger*.

Nel primo caso ci si riferisce alla teoria elaborata da Seleskovitch e Lederer (1986)⁹, che si basa sulla trasmissione del senso e sull'intenzione dell'autore. Nel secondo caso ci si riferisce a quanto sostenuto da A. Berman (1984)¹⁰, secondo cui è più importante il testo straniero e quindi è il lettore di arrivo a dover essere avvicinato al testo di partenza e non viceversa. D'altra parte, la cultura di arrivo può selezionare aspetti della cultura tradotta per integrarli nella propria grazie a quella certa apertura verso *l'altro* che porta a comprendere e accettare le diversità. Ma potrebbe rifiutarla o anche solo assimilarla e, così facendo, annullarne la diversità. Considerando questo, si può parlare di due approcci traduttivi che si contrappongono l'uno all'altro: il decentramento e l'annessione. Qui ci si riferisce a H. Meschonnic¹¹ per il quale la traduzione coinvolge un ambito più vasto designato come *langue-culture*.

Per illustrare questi due approcci possiamo accennare alle traduzioni arabe del Medioevo e al loro ruolo nella formazione della cultura di arrivo non solo araba ma anche occidentale poiché, nel tempo, la prima riversò nella seconda il patrimonio filosofico e scientifico greco grazie alle traduzioni dall'arabo verso le lingue latine. Già a quell'epoca si è cominciato a riflettere sulla soluzione delle difficoltà traduttive. Tuttavia non tutti i problemi posti hanno trovato soluzioni indiscutibili e quindi si è continuato a tradurre lasciando aperte molte questioni. Tra queste hanno avuto e continuano ad avere importanza proprio le scelte legate all'assimilazione linguistica e culturale del testo di partenza e il rispetto delle diversità.

Per concludere questa parte teorica sembra opportuno considerare quanto viene sostenuto da un autore contemporaneo, L. Venuti¹². Egli afferma che bisogna distinguere tra la traduzione etnocentrica e quella etnodeviante, ovvero

7. I. Calvino, in P. Levi, *L'altrui mestiere*, Einaudi, Torino 1998.

8. Silone, *Fontamara*, cit., p. 12.

9. Cfr. D. Seleskovitch, M. Lederer, *Interpréter pour traduire*, Didier, Paris 1986.

10. Cfr. A. Berman, *L'épreuve de l'étranger*, Gallimard, Paris 1984.

11. H. Meschonnic, *Riflessione teorica e prassi traduttiva*, in *Tradurre*, cit., pp. 270-6.

12. Cfr. L. Venuti, *The translator's invisibility* (1995), trad. it. di M. Guglielmi, *L'invisibilità del traduttore*, Armando, Roma 1999.

tra la traduzione che tende a fare assimilare, annettere il testo di partenza ai valori della lingua e della cultura di arrivo e la traduzione che invece mantiene i valori del testo di partenza e consente al lettore di avvicinarsi alla cultura *altra*.

Nel primo caso si otterrebbe un testo annesso, mentre nel secondo si rispetterebbe il testo originale e si consentirebbe al lettore di arrivo di avvicinarsi alla cultura di partenza e di scegliere autonomamente se accoglierla e come.

3 Analisi testuale per la traduzione

Come abbiamo annunciato nell'introduzione, passiamo ora all'analisi delle difficoltà incontrate e alle relative soluzioni proposte. Infatti, le difficoltà riguardano gli aspetti stilistici, culturali, lessicali, morfosintattici e i nomi propri.

3.1. Gli aspetti stilistici

Per quanto riguarda gli aspetti stilistici, il Belloc afferma che «il traduttore può alterare il testo in modo significativo per fornire al lettore un testo conforme alle norme stilistiche e idiomatiche della lingua di arrivo»¹³.

Tradurre un'opera letteraria dall'italiano in arabo significa riesprimere lo stesso *vouloir dire* per un lettore appartenente a un contesto storico, culturale e linguistico diverso, per provocare gli stessi effetti provocati sul lettore del testo di partenza.

Il traduttore arabo che tiene al rispetto delle esigenze stilistiche del testo di arrivo si trova di fronte ad alcuni problemi come le ripetizioni, l'uso del determinante pronominale *voi*, la punteggiatura e le interrogazioni.

3.1.1. Le ripetizioni

In *Fontamara* la ripetizione è volontaria da parte dell'autore. La sua eliminazione renderebbe il testo più vicino alla natura dell'arabo, ma toglierebbe un elemento caratteristico della parlata dei cafoni.

La prima pagina di *Fontamara* è piena di ripetizioni. Il nome del paesino *Fontamara* e tre sintagmi relativi al progresso: illuminazione elettrica, luce elettrica e chiaro di luna sono ripresi per ben quindici volte.

Nel par. 1 della versione araba, *Fontamara* viene ripetuta tre volte su quattro. La quarta volta *Fontamara* viene indicata dalla desinenza (3^a pers. fem. sing.) del verbo arabo *si riabituò* تعودت. Le altre ripetizioni delle quali si è parlato prima ritornano lo stesso numero di volte. Però qui è stata sfruttata la possibilità di evitare la ripetizione delle stesse espressioni con l'uso di espressioni equivalenti senza togliere al testo né il tono ossessivo né la struttura ripetitiva.

13. H. Belloc, in S. Bassnett-McGuire, *La traduzione: teorie e pratica*, a cura di D. Portolano, Bompiani, Milano 1993.

Or.: Il primo di giugno dell'anno scorso Fontamara rimase per la prima volta senza illuminazione elettrica. Il due di giugno, il tre di giugno, il quattro di giugno, Fontamara continuò a rimanere senza illuminazione elettrica. Così nei giorni seguenti e nei mesi seguenti, finché Fontamara si riabituò al regime del chiaro di luna, per arrivare dal chiaro di luna alla luce elettrica, Fontamara aveva messo un centinaio di anni, attraverso l'olio di oliva e il petrolio. Per tornare dalla luce elettrica al chiaro di luna bastò una sera.

في أول جوان من السنة المنصرمة بقيت فونتمارا لأول مرة بدون
إنارة و مرّ اليوم الثاني والثالث والرابع من نفس الشهر و كذلك الأيام
و الشهور المتواالية و القرية في ظلام حتى تعودت ثانية على نور القمر.
لقد تطلب ما يقرب من قرن لتنقل فونتمارا من نور القمر مرورا بمصباح
زيت الزيتون ثم مصباح البنرول إلى نور الكهرباء ولكن أمسية واحدة
كانت كافية لكي تعود فيها فونتمارا من نور الكهرباء إلى نور القمر.

Trad.

3.1.2. Il determinante pronominale *voi*

In italiano, il pronomine determinante *voi* indica la 2^a pers. del plurale ed è uguale per i due generi; in arabo, nel paragrafo in esame viene sostituito da أنتنَ che indica la 2^a pers. plurale femminile perché in arabo letterario il riferimento al genere e al numero è molto preciso nella misura in cui ogni determinante pronominale comporta in sé queste indicazioni senza nessuna ambiguità. Applicare questa equivalenza significa elevare il livello del linguaggio dei personaggi di Silone. Nella lingua araba scritta non si può fare a meno di rispettare questa condizione. Non rispettarla vorrebbe dire provocare presso il lettore una certa impressione di non correttezza della lingua. Nel testo di partenza in esame non c'è nessun indice che dimostra che la moglie dell'Impresario si rivolge a delle donne, gli indici sono al di fuori del paragrafo; in arabo, invece, ci sono dodici indici all'interno del paragrafo stesso. In arabo colloquiale, cioè dialettale, la concordanza non viene rispettata: ci si rivolge agli uomini e alle donne nella stessa maniera, cioè alla 3^a pers. maschile plurale. Lavorando su un testo scritto, il traduttore non può che fornire un testo scritto nella lingua d'arrivo che sia conforme alla norma della lingua araba scritta perché solo così può assicurare la coesione nel testo d'arrivo.

Or.: “Via! Via! Via!” si mise a strillare con voce insolente contro di noi. “Cosa volete qui? Non siamo padroni nemmeno in casa nostra? Non sapete che oggi abbiamo festa? Tra un'ora abbiamo il banchetto per la nomina. A voi nessuno vi ha invitato. Andate via. Mio marito non è in casa e quando tornerà non avrà tempo da perdere con voi. Se volete parlargli, andate a trovarlo alla fabbrica dei mattoni”.

Trad.: "أخرجن! أخرجن! ماذا تردن متأ؟ ألسنا أحرازا حتى في
 ديارنا؟ ألا تعلمون أننا نقيم حفلة اليوم؟ بعد ساعة من الآن ستبدأ
 وليمة التنصيب و أنتن لا أحد دعاكم. أرحلن من هنا. زوجي غير
 موجود و حتى لما يعود فلن يكون له وقت يضيعه معك. إن أردتن
 أن تكلمنه فالتحقن به في مصنع الآخر"

3.1.3. La punteggiatura

La punteggiatura come conosciuta nell'italiano era poco comune nell'arabo del passato. Gli arabi usavano alcuni segni come il punto fermo, le parentesi e la virgola e ancora oggi usano certi altri segni in modo parsimonioso. Di fatto, la lingua araba procede più spesso per coordinazione, cioè le frasi sono coordinate fra loro tramite le congiunzioni coordinanti e vengono considerate indipendenti le une dalle altre.

Laddove in italiano c'è una pausa indicata da un punto fermo o punto virgola o virgola, in arabo si può usare la congiunzione coordinante, come si può osservare nel seguente passo.

Or.: Il primo di giugno dell'anno scorso Fontamara rimase per la prima volta senza illuminazione elettrica. Il due di giugno, il tre di giugno, il quattro di giugno, Fontamara continuò a rimanere senza illuminazione elettrica. Così nei giorni seguenti e nei mesi seguenti, finché Fontamara si riabituò al regime del chiaro di luna.

Trad. في أول جوان من السنة المنصرمة بقيت فونتمارا لأول مرة بدون
 إنارة و مرّ اليوم الثاني والثالث والرابع من نفس الشهر وكذا الأيام
 و الشهور المتواتلة و القرية في ظلام حتى تعودت ثانية على نور القمر

In questo passo scelto dalla prima pagina, registriamo un totale di sei segni tra punto fermo e virgola. In arabo ritroviamo lo stesso numero di segni, ma si tratta della congiunzione coordinante (و). Le tre frasi che compongono questo passo sono coordinate fra loro con la congiunzione coordinante (و). Anche le quattro virgolette contenute nelle due ultime frasi sono sostituite dalla stessa congiunzione. Da notare che la congiunzione coordinante (e) del testo originale è esclusa dal conteggio delle trasformazioni.

3.2. Gli aspetti culturali

A questo proposito Joëlle Redouane afferma: «Ceux qui traduisent des langues occidentales vers l'arabe ont tendances à édulcorer voire escamoter les passages

contenants des déclarations anti-religieuses, des allusions à des mœurs sexuels libres ou une référence à des aliments interdits par l'islam»¹⁴.

La traduzione dall’italiano in arabo e viceversa mette in contatto due lingue e due culture completamente diverse le une dalle altre. Questa situazione di diversità linguistiche e culturali influisce sul lavoro del traduttore sia italiano sia arabo. Nel mondo occidentale, il progresso economico e l’evoluzione culturale hanno modificato il modo di vita e il comportamento dell’individuo. I tabù di un tempo non sono più tali. Nel mondo arabo, invece, prevale un modo di vita ancora legato alla tradizione culturale. In particolare restano molti tabù, tra cui quelli legati alla sfera sessuale o al consumo di cibi proibiti dalla religione musulmana.

3.2.1. I termini religiosi

Il lettore arabo non trova grosse difficoltà nella comprensione dei termini della religione cristiana. La difficoltà diventa effettivamente considerevole quando si tratta di tradurre testi di natura religiosa perché in tale caso non si tratta più di rendere termini semplici ma di nozioni e di immagini che non hanno nessun legame con la cultura di destinazione della traduzione¹⁵.

Tornando alla nostra traduzione, un primo problema relativo ai termini religiosi è stato quello della sinonimia, ovvero l’uso di termini diversi per designare uno stesso significato. La sinonimia potrebbe creare una certa confusione se una strategia traduttiva non venisse definita per tutto il testo da tradurre. Infatti, nel nostro caso abbiamo raggruppato questi termini in una tabella (tab. 1) e accanto ad ognuno di essi abbiamo indicato l’equivalente più adeguato, che è stato ripreso ogni volta che si è presentata la medesima situazione traduttiva¹⁶.

Tabella 1
Termini religiosi italiano *vs* arabo

Termine italiano	Termine arabo
Dio	الله
Iddio	الله
Onnipotente	العليم القدير
Signore	مولى، رب
Cristo	المسيح
Crocefisso	المسيح
Gesù	الرب، يسوع، المسيح، سيدنا عيسى
Il papa	البابا
Maria	مريم، أم المسيح، العذراء
Padrone del cielo	رب السموات
Padrone della terra	رب الأرض؛ صاحب الأرض
Davanti al trono eterno	يوم الحساب، يوم العقاب، أمام الله

14. J. Redouane, *La traductologie*, OPU, Alger 1985, p. 65.

15. Cfr. E. A. Nida, C. R. Taber, *The theory and practice of translation*, Brill, Leiden 1969.

16. Le parole sottolineate sono quelle usate nella traduzione.

Il secondo problema che si è presentato ha riguardato le espressioni contenenti riferimenti religiosi. Prima di decidere come tradurre, si è condotta un’analisi approfondita di ognuna di esse. Eccone un esempio: “Ite, missa est!”. Si tratta di un’espressione che viene usata in una situazione ben precisa, ovvero alla fine della celebrazione della Messa, e fa parte del rituale religioso cristiano. Significa “Andate! La Messa è finita”. Però Don Abbacchio, quando la pronuncia, non è in chiesa ma ad un banchetto in casa di uno dei potenti di Fontamara ed è anche ubriaco. Nella traduzione si è usato solo il verbo contenuto in un’espressione araba equivalente che significa “Disperdetevi!”. Per il resto dell’espressione, si è fatto ricorso ad espressioni usate in contesti reali simili a quello in cui si trovava Don Abbacchio, ovvero la fine di un banchetto. Così si ottiene l’espressione araba لَقَدْ إِنْتَهَتِ الْوَلِيْمَةٌ. تَفَرَّقُوا ! Che significa per l’appunto “Disperdetevi! Il banchetto è finito”. In questo modo riteniamo che la traduzione mantenga intatto il senso dell’espressione di partenza.

3.2.2. Gli idiomatismi

Parlando degli idiomatismi il Misri sottolinea che:

En recevant le texte original, le traducteur cherche à comprendre le vouloir dire de l'émetteur en mobilisant ses connaissances linguistiques et extra-linguistiques. Ensuite, il réexprime ce qu'il a compris, en se servant de la langue d'arrivée et en tachant de reproduire sur les récepteurs de la traduction des effets identiques à ceux produits sur les récepteurs de l'original¹⁷.

La traduzione delle espressioni idiomatiche costituisce uno dei maggiori problemi nella traduzione di testi letterari. Tutti i teorici sono d’accordo nel condannare la traduzione “parola per parola” e propongono alcune soluzioni. Tra le più diffuse ritroviamo quella che consiste nel ritrovare possibilmente un’espressione equivalente nella lingua di arrivo¹⁸.

A questo proposito vorremmo presentarvi un’osservazione fatta durante la nostra seppur breve esperienza nel campo della traduzione. Infatti, nella traduzione dall’italiano in arabo abbiamo notato che è nel dialetto che ritroviamo più facilmente le espressioni più adeguate a rendere le forme idiomatiche. Le espressioni idiomatiche in arabo letterario cioè in un registro molto elevato potrebbero sembrare strane e quindi incomprensibili per un lettore arabo di cultura media. Questo è dovuto al fatto che nel mondo arabo da sempre esiste una netta separazione tra lingua scritta e i diversi dialetti locali. Nel caso in cui non esistono equivalenze di alcun tipo, occorre individuare strategie alternative che, in qualche caso, comportano note esplicative, oppure espansioni. In ogni modo non ci sono soluzioni prestabilite e spetta al traduttore decidere

17. G. Misri, *La traduction des expressions figées*, in *Etudes traductologiques*, ed. par M. Lederer, Minard, Paris 1990, pp. 143-6.

18. Cfr. J. P. Vinay, J. Darbelnet, *Stylistique comparée du français et de l’anglais* (1958), Didier, Paris 1977.

come tradurre gli idiomatismi attingendo in modo attivo alle sue conoscenze linguistiche ed extralinguistiche. Per illustrare quanto accennato prima, abbiamo individuato due espressioni. Per ognuna di esse abbiamo dato due proposte semanticamente uguali all'originale: la prima in arabo letterario e la seconda in dialetto. Nella traduzione abbiamo scelto la seconda proposta per le ragioni citate qui sopra.

Tabella 2
Le espressioni idiomatiche

La roba chi la fa e chi la gode	مال الشحیح یستقید منه المرتاح
	1. دراهم المشحاح یتدیهم المرتاح
La morte dell'asino se la piange il padrone	ما یحس بالجمرة إلا من داسها
	1. ما یحس بالنار غير اللي کواته

Sempre negli aspetti culturali, alcune parole con significato preciso non hanno equivalenti nella cultura ricevente e non possono essere tradotte perché troppo connotate culturalmente. Questi termini riguardano la vita materiale e sociale e più particolarmente le abitudini gastronomiche. La scelta traduttiva in questi casi è la trascrizione accompagnata da note esplicative. Infatti, nonostante la libera circolazione dei prodotti di ogni genere attraverso il mondo, esistono ancora alcuni prodotti che non vengono accettati nei mercati del mondo islamico, non per motivi commerciali ma piuttosto per motivi culturali e religiosi. Mentre certi cibi passano facilmente da una cultura ad un'altra, come ad esempio gli *spaghetti* italiani e il *cuscus* arabo. Altri, invece, come quelli citati in *Fontamara*, oggetto della nostra ricerca, e cioè il prosciutto e il salame che sono fatti con la carne di maiale, sono proibiti dalla religione islamica. In tali casi, la scelta traduttiva alla quale ricorre il traduttore è la trascrizione.

Oltre ai problemi di tipo culturale che abbiamo appena esaminato, l'attività traduttiva pone anche dei problemi lessicali che saranno esaminati qui sotto.

3.3. Gli aspetti lessicali

3.3.1. Cafone *vs* Fellah

Al livello lessicale, il traduttore non deve limitarsi al significato letterale di una parola, ma cercare la parola che riproduca il significato stesso che l'autore le diede nel tempo e nel contesto in esame. Com'è risaputo, le parole possono essere polisemiche, ma il *vouloir dire* dipende dal contesto nel quale vengono usate e così possono diventare monosemiche. La teoria della traduzione ci insegna a trasferire il contenuto e la forma del messaggio con la massima precisione possibile. Per realizzare questo, dobbiamo stare attenti alla struttura del messaggio e al significato di ogni suo elemento nel testo

stesso, poiché col tempo una parola può benissimo acquisire un significato che non corrisponde più a quello del testo da tradurre. Questo succede spesso quando tra il testo e la sua traduzione passa un lungo tempo. È il caso della parola *cafone* che corrisponde alla parola *fellah* فلاح. Però attualmente, almeno in Algeria, questa parola, dal significato negativo che aveva in passato, ha acquisito un significato positivo. Nella versione araba che abbiamo realizzato, abbiamo giudicato adeguato usare la parola فلاح come equivalente di *cafone* perché i fatti narrati si svolgono in un periodo in cui sia in Italia che in Algeria i due termini si equivalevano totalmente. Il lettore arabo, come quello italiano, comprende l'uso dei termini فلاح e *cafone* in senso storico e quindi non si è ritenuto di dovere aggiungere un nota esplicativa. Lo stesso Silone nella sua *Prefazione* ricorda ai suoi lettori:

Io so bene che il nome Cafone, nel linguaggio corrente del mio paese sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto e forse anche di onore¹⁹.

Questo cambiamento nel significato è successo alla parola araba nel linguaggio corrente algerino. Prima e per un lungo tempo che corrisponde al periodo coloniale e ai primi anni dell'indipendenza, *Fellah* fu un termine di offesa e significava ignorante, sprovveduto, rozzo e così via. Insomma, aveva il significato inteso dalla parola *cafone* in *Fontamara*.

In seguito, con il progresso realizzato dalla società algerina in tutti i settori e in particolare nel settore agricolo grazie alla rivoluzione agraria e nonostante certi aspetti negativi relativi alla ripartizione delle terre, la campagna algerina ha subito delle trasformazioni radicali nei comportamenti e nella concezione della vita contadina. La rivoluzione agraria è stata accompagnata dalla creazione di numerose scuole di formazione specifica per il settore e di ogni ordine e grado. Queste scuole hanno contribuito alla formazione di un gran numero di ingegneri e tecnici di provenienza sia contadina che cittadina.

Ma, bisogna notare a questo proposito un altro fatto importante nel processo di trasformazione della vita contadina. Questo consiste nel fatto che i figli dei *Fellahin* sono andati molto avanti negli studi. Inoltre, lo Stato ha messo a disposizione di chi coltiva appezzamenti di terra delle attrezzature moderne che permettono di realizzare risultati migliori e guadagni più consistenti. Ciò ha permesso ai *Fellahin* di migliorare le proprie condizioni procurandosi tutte le comodità della vita moderna e ha costretto gli altri a cambiare il proprio comportamento verso i *Fellahin* la cui denominazione non porta più le connotazioni negative di una volta. Così *Fellah* è diventato un nome di rispetto e la campagna un luogo amato e preferito, perché sinonimo di vita sana e tranquilla, lontano dal rumore e dell'inquinamento delle città e da tanti altri disagi.

19. Silone, *Fontamara*, cit., *Prefazione*.

3.3.2. I termini polisemici

Nella tab. 3 abbiamo elencato alcuni termini polisemici frequenti nel testo in esame e molto vicini l'uno all'altro come si può notare nei vari possibili equivalenti in lingua di arrivo.

La frequenza di tali termini impone al traduttore una scelta rigorosa che implica l'allontanamento da eventuali proposte sui dizionari al fine di poter esprimere il *vouloir dire* dell'autore. Infatti, il semplice ricorso all'uso del dizionario non è sufficiente. Il traduttore deve sapere che i dizionari non danno tutti gli usi di un termine e che le soluzioni proposte potrebbero essere inadeguate; quindi il loro uso è sconsigliato²⁰.

Per ritrovare il termine della lingua di arrivo che restituisce il significato del termine della lingua di partenza, il traduttore deve riferirsi al contesto e alle sue conoscenze linguistiche.

Tabella 3
I termini polisemici

Testo di partenza	Possibili equivalenti nella lingua di arrivo	Testo di arrivo
Forestiero	غريب، أجنبي، دخيل	غريب
Strano	غريب، عجيب، غير عادي، غير مألوف	غريب
Strana	غريبة، عجيبة، غير عادية، غير مألوفة	غير مألوف
Bizzarro	غريب، شاذ، غير مألوف، نادر، غير عادي ، فريد من نوعه	فريد من نوعه
Insolito	غريب، غير عادي، غير معتاد	غير معتاد
	مألوف، خارق للعادة، غير معتاد	

Gli aspetti lessicali che abbiamo appena esaminato costituiscono problemi risolvibili dal traduttore che però deve saperli integrare con la soluzione dei problemi morfosintattici, molto ricorrenti nella traduzione che coinvolge due lingue molto eterogenee. Alcuni tra i più importanti riscontrati nella nostra ricerca verranno esaminati qui di seguito.

20. Cfr. J. Delisle, *L'analyse du discours comme méthode de traduction: initiation à la traduction française de textes pragmatiques anglais: théorie et pratique*, Université d'Ottawa, Ottawa 1984.

3.4. Gli aspetti morfosintattici

L’arabo e l’italiano sono due lingue completamente diverse l’una dall’altra. L’italiano si scrive da sinistra a destra con alfabeto latino, mentre l’arabo appartiene alle lingue semitiche e si scrive da destra a sinistra. La diversità delle lingue di lavoro in esame nella nostra ricerca non può che avere profonde ripercussioni sulla traduzione come sostiene il Clark:

Credo che chi apprende le tecniche della traduzione debba sviluppare una particolare attenzione ai parametri tipologici delle lingue di lavoro, vedere la struttura della lingua di arrivo, acquisire la sensibilità tipologica, proprio come i bambini nell’acquisizione della lingua madre si mostrano²¹.

L’italiano e l’arabo hanno ognuna la sua specificità morfosintattica che potrebbe fare pensare all’esistenza di difficoltà insuperabili nell’attività traduttriva. In realtà, chi si occupa di traduzione conosce come sono strutturate e come variano le lingue con le quali lavora. Le conoscenze morfosintattiche, linguistiche ed extralinguistiche relative ad ogni lingua sono parte integrante del bagaglio culturale del traduttore per risolvere ogni eventuale problematica.

Nel passaggio dall’italiano all’arabo, i sostantivi possono non solo cambiare genere ma addirittura assumere due generi. Inoltre, all’interno della lingua araba stessa questi termini potrebbero richiedere una diversa concordanza poiché cambiano genere passando dal singolare al plurale.

Un’altra caratteristica dell’arabo è il *duale* e l’esistenza di due tipi di plurale: uno per gli esseri umani e l’altro per le cose e gli animali. Nel primo caso le concordanze sono effettuate normalmente, mentre nel secondo caso vengono effettuate solo al femminile singolare.

Per quanto riguarda l’organizzazione della frase nella lingua araba, si può dire che è molto diversa da quella italiana. Quest’ultima assegna l’importanza al soggetto, invece l’arabo colloca prima il verbo che è sempre alla 3^a pers. singolare maschile o femminile.

Così si può affermare che le diversità linguistiche tra l’italiano e l’arabo e le rispettive specificità sono numerose ma non per questo insuperabili. Come sostiene il Clark, «le conoscenze su come variano le lingue e su come sono strutturate devono fare parte dell’agenda nascosta di ogni traduttore»²².

3.5. I nomi propri

L’attività traduttiva, spesso, mette il traduttore di fronte a nomi che non hanno equivalenti di alcun tipo nella lingua di arrivo. Come sostiene Mounin: «La culture matérielle à l’intérieur d’une même grande civilisation peut opposer à la

21. E. Clark, in *Tradurre*, cit., p. 144.

22. *Ibid.*

traduction des difficultés considérables»²³. Spesso si ricorre ai prestiti, ovvero si riproduce integralmente la parola in lingua originale. Ma quando le due lingue in esame sono lontane culturalmente e appartengono a universi linguistici eterogenei come l’italiano e l’arabo, il traduttore per risolvere le difficoltà poste dai nomi propri ricorre alla trascrizione.

Nella traduzione presentata si è fatto uso di questa tecnica (trascrizione) per mantenere la connotazione della lingua di partenza e il colore locale. Infatti, il titolo del romanzo in esame nonostante la sua allusione semantica non viene tradotto ma trascritto perché se venisse tradotto esso perderebbe i suoi riferimenti all’Italia per alludere a una città algerina che è عين الدفلة.

I nomi propri di persone in *Fontamara* hanno una particolare allusione semantica. Le scelte ai fini della traduzione sono state diverse.

– Ci sono nomi propri che richiedono la trascrizione del nome vero e proprio e la traduzione della parola con allusione semantica come illustrato nella tab. 4.

Tabella 4
Nomi propri tradotti e trascritti

Nomi propri	Trascrizione + traduzione
Innocenzo <u>La legge</u>	إينوتشنزو القانوني
Il cavaliere Pelino	الفارس بيلينو
Il principe Torlonia	الأمير تورلونيا
Elvira <u>La tintora</u>	ألفيرا الصباغة
Donna Clorinda <u>Il corvo</u>	دونا كلوريندا الغراب
Eroe Sorcanera	البطل سوركانيرا
San Antonio	القديس أنتونيو
San Rocco	القديس روکو

– Ci sono nomi propri che richiedono la trascrizione di entrambe le parole ma con una nota esplicativa dell’allusione semantica.

Tabella 5

Nomi propri	Trascrizione
Don Carlo Magna	دون كارلو مانيا
Don Circostanza	دون تشيركوستنزا
Don Abbacchio	دون آباكيو
Venerdì Santo	فينيردي سانتو

23. G. Mounin, *Les problèmes théoriques de la traduction*, Gallimard, Paris 1963, p. 65.

- Ci sono nomi propri di persone come di luoghi che sono trascritti per intero per poterne mantenere la specificità culturale.

In conclusione, si può affermare che nella traduzione in arabo si ricorre spesso alla trascrizione abbinata, a volte a note esplicative. Questo avviene soprattutto quando i testi di partenza provengono da lingue e culture molto diverse, come nel nostro caso.

4 Conclusioni

Per concludere, diciamo che l'attività traduttiva non è più come una volta quando chi conosceva due lingue e possedeva conoscenze relative al tema del testo da tradurre si considerava traduttore e produceva spesso testi non fedeli all'originale.

Attualmente la traduzione è una scienza a sé grazie all'apporto di numerosi studiosi e teorici. La traduttologia propone dalla seconda metà del Novecento i mezzi indispensabili per affrontare l'attività traduttiva.

Come si è già osservato, la traduzione letteraria è molto complessa rispetto alla traduzione di altri tipi di testo. La sua difficoltà deriva dal fatto di dover rispettare contemporaneamente il contenuto e la forma dell'opera. Il traduttore, grazie alla sua attività, crea una situazione comunicativa tra uno scrittore e un lettore di lingue e culture diverse. Per fare sì che la comunicazione riesca, egli deve avere delle conoscenze pertinenti alle lingue e alle culture implicate e se ne deve avvantaggiare per superare eventuali ostacoli.

Il traduttore che si assume la responsabilità di tradurre un'opera letteraria deve impegnarsi a fare pervenire al suo lettore un testo che sia chiaro, leggibile e il più vicino possibile al contenuto e alla forma originali.

Infine, ritieniamo che l'analisi presentata e la traduzione proposta dimostrino che è possibile tradurre opere letterarie in arabo anche se appartenenti a lingue e culture diverse quando chi svolge l'attività traduttiva sceglie un approccio adeguato.